

I MONTI RUFFI

An aerial photograph of a village with terracotta roofs and white walls, partially obscured by bare tree branches in the foreground. A pink rectangular box is overlaid on the image, containing text.

è il Museo del Tempo di Saracinesco

GLI ASPETTI GEOLOGICI DEI MONTI RUFFI

I Monti Ruffi costituiscono una catena montuosa di origine calcarea appartenente al subappennino laziale, ricadenti quasi interamente nella provincia di Roma.

Le cime più alte sono:•
Monte Costasole, 1.253m
s.l.m. • Monte
Macchia, 1.135m s.l.m.
• Forca Travella, 1.085m
s.l.m. • Monte
Cerasolo



GLI ASPETTI GEOGRAFICI DEI MONTI RUFFI

La catena montuosa, che si sviluppa seguendo un andamento da nord-ovest a sud-est, è compresa tra i Monti Prenestini ad ovest, da cui sono separati dal torrente Fiumicino, i Monti Lucretili a nord, da cui sono separati dalla Valle dell' Aniene ad est, che la separa dai Monti Simbruini e a sud-est i Monti Affilani.

I comuni che cadono nel territorio dei Monti Ruffi sono: Saracinesco, Anticoli Corrado, Marano Equo, Cerreto Laziale, Canterano, Rocca Canterano, Gerano, Rocca Santo Stefano, Bellegra, Roiate, Serrone.



Flora dei Monti Ruffi

Acero

è un genere di piante a foglie caduche che appartiene alla famiglia sapindaceae e comprende oltre 200 specie spontanee o originarie dell'Europa, Cina, Corea, Giappone e Nord America. Il nome Acer in latino significa "appuntito", è stato usato per primo da Joseph Pitton de Tournefort, in riferimento all'estremità appuntita delle foglie tipiche della famiglia. Il genere comprende 164 specie.

Rosa Canina

È una pianta legnosa con gemme svernanti poste tra i 30 cm e i 2 m del suolo. La rosa selvatica è un arbusto latifoglie, caducifoglie, spinoso e radici profonde. Le spine rosse sono arbuste e arcuate. Le foglie sono caduche, composte da 5-7 foglioline. I fiori sono rosa pallido, la rosa canina fiorisce da maggio a luglio.



LA FAUNA DEI MONTI RUFFI

Lungo circa 30 cm, di cui 13 la coda, pesa in media 100 g. Ha una pelliccia di colore grigio castano sul dorso mentre il ventre è bianco; il muso è caratterizzato da due grandi occhi e da folte unghie. Può essere confuso con uno scoiattolo, ma può essere distinto grazie alla coda. È un roditore della famiglia gliridae, unica specie del genere Glis.



LA FAUNA DEI MONTI RUFFI

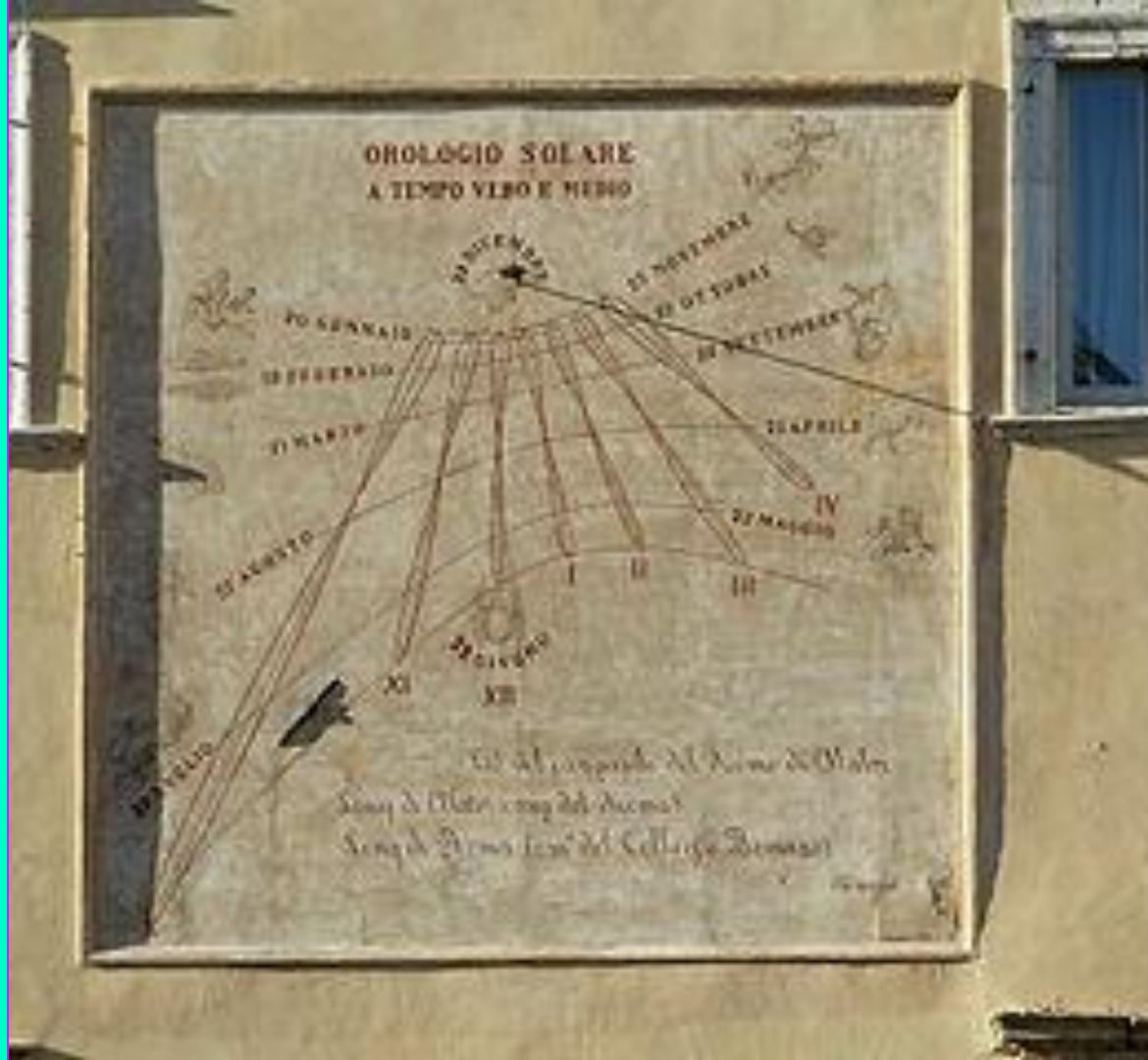
ISTRICE

È il più grande roditore africano ed europeo. Le **parti dorsali** sono ricoperte da lunghe setole nere o bianche anteriormente e con **lunghe aculei** nella parte centrale e sulla groppa. Gli aculei presentano anelli bianchi e neri alternati, solitamente 4 o 5, e terminano con una lunga punta bianca. La loro lunghezza è variabile e possono raggiungere i 30 cm sulla groppa. La cresta nucale è formata da lunghi peli sottili fino a 45 cm, principalmente neri. Sia la cresta che gli aculei si drizzano quando l'animale è impaurito o minacciato. La testa, il collo e gli arti sono ricoperti con setole scure lunghe fino a 50 mm. La parte centrale della groppa è nera o chiazzata. La testa è alquanto larga con un muso corto, la regione nasale rigonfia e ricoperta da lunghe vibrisse scure. Gli occhi sono piccoli e scuri. Le orecchie sono corte, e scure. Gli arti sono brevi, le zampe sono corte e larghe, ognuna provvista di cinque dita munita di artigli, il primo dito delle zampe anteriori è notevolmente ridotto. La coda è corta, di solito nascosta dagli aculei della groppa, ed è ricoperta da aculei più corti e fragili, alcuni modificati in maniera tale da ottenere un crepitio quando la coda è scossa. Il cranio è grande e di forma arrotondata, gli incisivi sono lisci, mentre la superficie occlusale dei molari è formata da pieghe complesse di smalto e dentina, le ossa nasali sono molto lunghe, larghe e si estendono posteriormente quasi fino al margine posteriore delle orbite. Le femmine hanno due o tre paia di mammelle pettorali.



I CENNI STORICI DI SARACINESCO

Saracinesco sorge su un massiccio colle della catena dei Monti Ruffi a 908 m. livello del mare ed è circondato da uno splendido paesaggio naturale intatto ed incontaminato. Il nome stesso del paese sta a rammentare le scorrerie dei Saraceni che nell'876 devastarono gran parte di quel territorio. Un manipolo di invasori, forse stanco di guerre, si rifugiò sull'altura, sotto quale confluiscano i fiumi Fiumicino e Aniene, e diede vita al paese. Quattro secoli dopo i loro discendenti costruirono un castello, di cui rimangono pochi resti, che nel Medioevo fu degli Orsini. Sulla facciata del Comune è scolpito a bassorilievo lo stemma del paese: un castello sovrastato da due teste di Saraceni che si distinguono per il tipico turbante orientale. Tradizioni e tardi documenti attribuiscono infatti la fondazione di questo castello, al pari di Ciciliano (Sicilianum), ad un gruppo di arabi ritirati sul monte dopo la sconfitta loro inflitta da Giovanni X e qui stabiliti con il consenso del pontefice. Alcuni storici avvalorano questi avvenimenti narrati evidenziando i tratti somatici degli abitanti o riscontrando fra di essi nomi di origine araba quali Almansor. Le incursioni dei Saraceni, nel Lazio, avvennero realmente con inizio sotto il pontificato di papa Gregorio IV (827-844); nei documenti vengono chiamati Agareni ed il primo atto autentico che li testimonia nel territorio è il privilegio di Leone VII dell'11 luglio 936. Il documento, concesso ad istanza di Alberigo Principe dei Romani, e reintegrativo dei precedenti privilegi del Monastero Sublacense bruciati dai Saraceni. In esso si attesta che: "In locum qui Sublacus dicitur Igne consumtus et ab agarenis gentibus dissolidatum fuit". Sempre dai documenti del Regesto Sublacense si rilevano le prime notizie su Saracinesco.

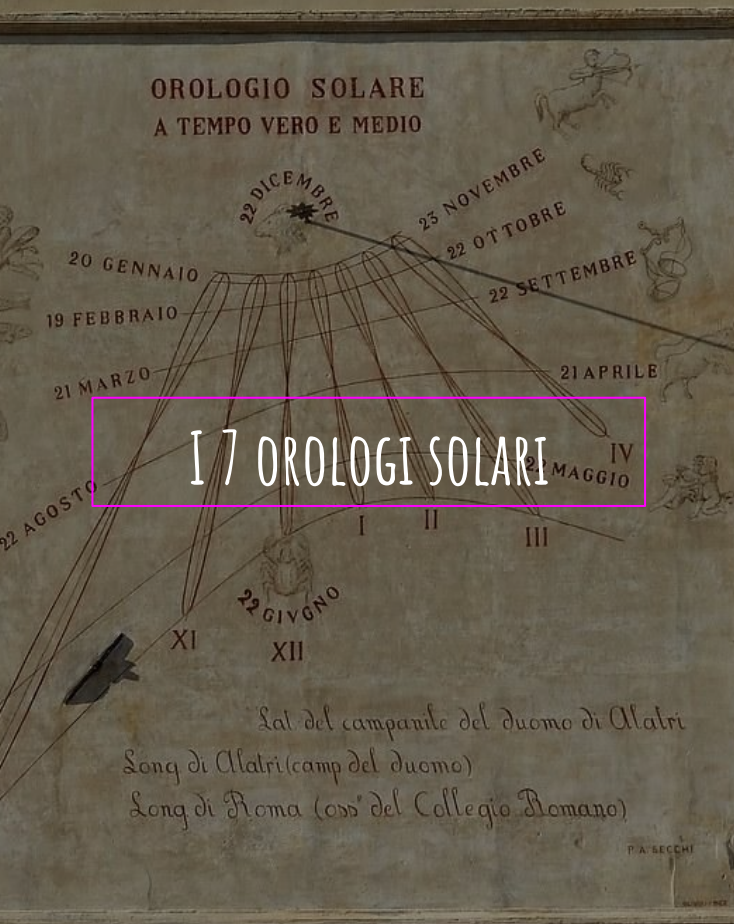


Il Documento 10, del 21 luglio 1005, Privilegio di Papa Giovanni XVIII, con il quale si confermano i possedimenti dell'Abbazia, si nomina anche il "Monte in integro qui vocatur Serracinesco", con tutte le adiacenze e pertinenze. Con il General Privilegio del settembre 1015, il papa Benedetto VIII, il "Monte Sarracenis" è confermato al Monastero. "Monte e Volubrum" risultano ancora di proprietà dell'Abbazia sublacense nel Documento 21, del 31 ottobre 1015, di papa Leone IX. Nella lapide dell'abate Umberto del 1052-1053, murata sulla facciata della Chiesa di S.Scolastica, SARRACENISCUM figura tra i castelli soggetti al Monastero. Nel XII secolo Saracinesco passa invece in proprietà dei signori di Poli. Odone infatti, nel 1157, cedette in omaggio a papa Adriano IV i castelli di Anticoli, Poli, Faustini, Monte Mauro, Rocca de Nibbi, SARACINESCO, Rocca de Surici e Castel Nuovo ricevendoli di nuovo in feudo, nello stesso anno, secondo la consueta forma di vassallaggio. Da Odone Saracinesco, insieme agli altri castelli, passò a Riccardo Conti seguendo alcune vicende legate a prestiti di denaro, pegni, donazioni e rivolte contro il pontefice. Dissidi che si composero nel 1204 con il riconoscimento dei castelli a Riccardo che ricevette l'investitura dal papa nel 1208.



STORIA

Intorno alla metà del secolo XIII passò ai Corrado d'Antiochia. Enrico di Castiglia, senatore di Roma, nel 1267 prese come ostaggi alcuni capi dei guelfi romani, fra i quali Napoleone e Matteo Orsini fratelli del Cardinale Giovanni Gaetano (divenuto poi papa Nicolò III) e li inviò in custodia al castello di Saracinesco, da Corrado d'Antiochia. Quando Corrado militò a fianco di Corradino di Svevia, e dopo la disfatta di Tagliacozzo venne fatto prigioniero ad Astura nel 1268, riuscì ad essere liberato in cambio degli ostaggi custoditi a Saracinesco. Lo stesso castello, preso da Carlo d'Angiò, servì da prigioniero a Margherita vedova di Galvano Lancia. Saracinesco passò in seguito ai Buoccamazi. Nel 1309 figura nel testamento del Cardinale Giovanni Buccamazi. In un codice testamentario del 27 gennaio 1327 viene annullato ogni lascito fatto a S. Paolo di metà del castello di Saracinesco. Il feudo in seguito tornò agli Antiochia: in una divisione del 1466 tra i figli di Potente d'Antiochia, Mattia e Giovanni, si assegna al primo Saracinesco, al secondo Sambuci. Il 4 aprile dello stesso anno Mattia d'Antiochia cedette Saracinesco alla Camera Apostolica in cambio di una pensione annua. Il castello non passò comunque definitivamente alla Camera, infatti con istrumento Sabba Vannutius, del 20 gennaio 1507, Alessandro d'Antiochia donò Due porzioni di Saracinesco ad altri beni a Carlo d'Antiochia. In un atto del 1514 di Leone X, relativo ai tributi, figura sotto la giurisdizione degli Orsini. Nel 1536 Maddalena Mareri, erede degli Antiochia, vendette la sua spettanza di Saracinesco a Francesco Orsini, abate di Farfa. Nel 1560 Pio IV incluse il castello degli Orsini nel ducato di Bracciano. Francesco Orsini era però ancora debitore di somme del prezzo d'acquisto e Giacomo Mareri, nipote ed erede principale di Maddalena, lo rivendicò comprandolo dagli Orsini. Con atto notaio Tideo de Marchi del 9 dicembre 1588 lo vendette alla Camera Apostolica alla quale rimase per tutta la durata dello Stato Pontificio.



Meridiana

Orologio solare costruito mediante il tracciamento della **linea meridiana** generata dall'intersezione del piano verticale del circolo meridiano con quello dell'orizzonte (meridiana orizzontale) o con il piano del quadrante (meridiana verticale). La linea meridiana indica la direzione nord-sud. Fin dai tempi più antichi veniva tracciata seguendo la direzione dell'ombra più breve proiettata da un gnomone verticale nell'arco della giornata.

Annulo

Orologio solare ad armille (anelli). Il raggio del Sole indica l'ora passando attraverso un foro praticato in una delle armille e colpendo l'interno opposto della stessa armilla dove si trova il tracciato delle linee orarie. Le armille indicano i principali circoli della sfera celeste: il meridiano, l'equatore e il coluro solstiziale. Munito di scala delle ombre, l'annulo può anche essere usato per la misurazione delle distanze.

Orologio solare a tazza

Detto anche a "scaphea", questo strumento è uno dei più antichi modelli di orologio solare, la cui origine si fa risalire ai Babilonesi. È costruito riportando in proiezione gnomonica le divisioni orarie del circolo equatoriale su una superficie concava emisferica che rappresenta il rovescio della sfera celeste, il cui centro è rappresentato dalla punta dello gnomone orizzontale

Orologio solare cilindrico

In uso nell'Occidente cristiano fin dal X secolo, questo orologio presenta le linee orarie tracciate sulla superficie di un cilindro verticale. Lo gnomone orizzontale è fissato alla testa girevole del cilindro in modo da poter essere posizionato sulla data corrispondente al momento in cui si effettua la lettura del tempo.

Orologio solare orizzontale

È il più diffuso tipo di orologio solare, grazie al fatto che può indicare l'ora in qualsiasi momento del giorno. È costruito riportando in proiezione gnomonica le divisioni orarie del circolo equatoriale su un piano orizzontale. Lo gnomone è infisso nel piano dell'orologio secondo la direzione dell'asse celeste e la sua punta indica il centro della sfera celeste.

Orologio solare universale

Questo tipo di orologio solare è detto anche "polare", poiché il suo piano è orientato in direzione dei poli celesti. È costruito riportando in proiezione gnomonica le divisioni orarie del circolo equatoriale su un piano parallelo all'asse celeste. Lo gnomone è formato da una lastra verticale, infissa sulla linea meridiana, la cui sommità rappresenta l'asse celeste. A differenza degli altri orologi solari, questo tipo presenta le linee orarie tutte parallele. Si dice universale perché può essere usato a qualsiasi latitudine.

Orologio solare verticale

Generalmente collocato sulle facciate degli edifici, questo tipo di orologio solare è costruito riportando in proiezione gnomonica le divisioni orarie del circolo equatoriale su un piano verticale. Lo gnomone è infisso sul piano dell'orologio secondo la direzione dell'asse celeste e la sua punta indica il centro della sfera celeste. L'orologio si dice "retto", se il piano verticale è orientato direttamente verso uno dei punti cardinali, o "declinante", se il piano presenta qualsiasi altra orientazione.

Orologio solare equatoriale

Orologio solare formato da un disco parallelo all'equatore celeste su cui sono tracciate le linee orarie secondo le divisioni del circolo equatoriale. Al centro del disco è infisso ortogonalmente uno gnomone secondo la direzione dell'asse celeste.

Un altro tipo di orologio particolare è proprio questo: l'orologio solare equatoriale.

